

SCHIZZO DEL DIALETTO SAHO
DELL'ALTA ASSAORTA IN ERITREA

Nota di CARLO CONTI ROSSINI, presentata dal Socio I. GUIDI.

Ne' miei anni d'Eritrea, più volte mi proposi di compiere un accurato giro d'ispezione per l'Assaorta. l'aspra terra dalle impervie montagne e dalla nomade popolazione, su cui avevansi più leggendarie notizie di genti ostili che non informazioni precise: proponimento sempre deluso da circostanze, che inutile sarebbe l'esperre. Nei preparativi, fra l'altro, cercavo, avvalendomi di ascari della tribù degli Asa Lisan, appartenenti al 3° battaglione, di formarmi una qualche idea sull'idioma saho (pel quale nè io nè altri pur troppo avevamo a disposizione gli studî del Reinisch). non già nella illusione di giungere a parlarlo, ma nell'intento di poter almeno provare un certo controllo sull'opera de' nostri interpreti durante il viaggio. Poichè niuno in Italia ha mai tentato una sistematica esposizione di quella lingua, e poichè anche il Reinisch non ebbe ad occuparsi del dialetto di Assaorta, mi sembra non inutile il riordinar qui i miei appunti, che forse potranno ad altri servir di guida laggiù: tanto più che il saho, mentre ha per noi una certa importanza, giacendo sotto la signoria italiana quasi tutto il territorio ov'esso è parlato, non è neppure per la scienza senza uno speciale interesse, sembrando quasi, almeno a giudicar dalle esteriori apparenze e senza addentrarci in un profondo esame dell'intima sua struttura, rappresentare uno stadio di transizione fra le lingue cuscitiche, cui esso appartiene, e quelle semitiche, di cui indubbiamente ha subito e subisce larga influenza.

Tagliacozzo, settembre 1912.

Note grammaticali.

§ 1. Il territorio saho può, all'ingrosso, dirsi circoscritto, ad est, dal lido occidentale e meridionale della baia d'Arafali, ad ovest dal ciglio dell'altipiano abissino (Acchele-Guzai, Scimezana ed Agamé), a nord dalle valli fra il Samhar e il monte Bizen, a sud dalla vallata del Laasi Ghedé. La lingua saho, strettissimamente imparentata con la lingua 'afar o daucali, collegasi più largamente col somali e col galla, con questi formando il gruppo detto basso-cuscitico della grande famiglia camitica. Comprende per lo meno quattro dialetti — il Toroa o Teroa; l'Assaortino; il Minífero; l'Irob —, dialetti distinti da peculiarità, d'altronde non molto importanti, di pronuncia, di grammatica, di lessico. Nello schema grammaticale che segue, segnalo in special modo parecchie proprietà dell'Assaortino parlato dagli Asa Lisan, come nel lessico indico varî vocaboli che sarebbero usati dai Miníferi e non dagli Assaortini. Del resto, nella stessa bassa Assaorta, attigua al mare, si hanno proprietà di linguaggio non comuni con l'alta Assaorta; così mi si diceva p. es. *ybalā'tiā 'amō* « vieni presto! » e *nabā kuobbā* « grande montagna » essere forme speciali della bassa Assaorta, cui corrisponderebbero nell'uso dell'alta Assaorta *yabalā'tiā 'amō* e *nabā angāl*. Ignoro se gli Haso, i Laasa ecc. abbiano un dialetto comune coi Miníferi o se se ne sieno formati — come forse è più probabile — uno proprio, più collegato con la lingua 'afar.

§ 2. Il saho ha tutti i suoni del tigrài, che è la lingua semitica con la quale è a maggior contatto. Ha una *h* tenue, un'altra fortemente aspirata, il qaf, il şad, il ʔet, lo 'ayn. Lo 'alif conserva talora nella pronuncia il suo spirito lene. Il *b* è talfiata pronunciato *v*, come in tigrài. Tra le vocali, la *a* breve può avere il suono *a*, cioè quasi di *e* aperta. La *o* raramente par divenire *ō*. — Suoni non comuni col tigrài sono il *ḍ*, cioè una specie di *d* piegante a *r*; il *ḷ*, specie di *l* piegante parimenti a *r*; il *ḏ*, cioè un *d* aspirato. Ma di quest'ultimo i miei appunti

Asa Lisan non hanno quasi traccia. Inoltre, in Asa Lisan il *d* e il *ʃ* tendono a risolversi quasi costantemente in *d* o in *r*.

§ 3. I pronomi personali nei casi diretti sono:

1 ^a pers.	sing.	<i>anū, yottá</i>	pl.	<i>nānū, nānd</i>
2 ^a "	"	<i>atū</i>	"	<i>atín</i>
3 ^a "	m.	" <i>'usúk</i>	}	" <i>'usún</i>
	f.	" <i>'ešt</i>		

Yottá, a rigore, è un pron. pers. indir., che l'uso volgare e men corretto fa talora sostituire ad *anū*.

§ 4. Nei casi indiretti i pronomi premettonsi al verbo, da cui dipendono, o assumono postposizioni, aventi in saho la funzione delle nostre preposizioni:

1 ^a pers.	sing.	<i>yi, yo, yottā</i>	pl.	<i>na, ni, no</i>
2 ^a "	"	<i>ku, kuo, kuttā, kuottā</i>	"	<i>sin, sinā, sinī</i>
3 ^a "	m.	" <i>kā, ka; ak</i>	}	" <i>ten, tenā, tenī</i>
	f.	" <i>te'ā, te'ayā</i>		

Le forme *yottā, kuttā* sembrano sostituire quelle Toroa *yoya, koya* segnalate dal Reinisch, non ignote del resto, come vedremo fra pochissimo, anche all'Asa Lisàn. *Yi, ku, na, ni*, sono usate soltanto se non le segue una postposizione. P. es. *yigdifé* egli uccise, *yi 'igdifé* mi uccise, *ku yigdifé* ti uccise, *kā yigdifé* lo uccise, *ni yigdifé* ci uccise, *sin yigdifé* vi uccise, *tèn yigdifé* li uccise. Con la postposizione *-līh* « con, insieme con », avremo *yottā-līh* con me, *kuo-līh* con te, *kā-līh* con lui, *te'a-līh* con essa, *no-līh* con noi, *sin-līh* con voi, *ten-līh* con loro.

Il pron. *ak* ricorre ne' miei appunti soltanto per la 3^a pers., non già, come in R. (ove esso presentasi anche come *ākā* e col plur. *tēnāk*) per la 2^a e 3^a pers. sing. e plur. indistintamente: p. es. *nahār ak yotoké* lo ferì al petto.

§ 5. I pronomi personali possessivi impiegansi come prefissi e sono:

1 ^a pers.	sing.	<i>yi (ya)</i>	pl.	<i>ni (n-, na)</i>
2 ^a "	"	<i>ku</i>	"	<i>sin</i>
3 ^a "	m.	" <i>kā, ka</i>	}	" <i>ten</i>
	f.	" <i>te</i>		

P. es. *baglā* mulo, *yi-baglā* il mio mulo, e, parallelamente, *ku-baglā*, *ka-baglā*, *ni-baglā*, *sin-baglā*, *tèn-baglā*; *ayddā te-limò* quale è il prezzo d'essa? — Per la 1^a pers. notasi la forma ordinaria essere *yi*, pl. *ni*, che però può, elidendo la vocale finale, abbreviarsi in *y-* diuanti a sostantivo cominciante per vocale (p. es. *y-īnā* mia madre, *y-abbā* mio padre), od anco trasformare la sua finale *i* in *a* se in *a* comincia il sostantivo seguente, p. es. *ya-abbā* mio padre.

Isolatamente impiegato, il pronome possessivo rafforzasi con l'elemento relativo *-m*, *-im*: onde p. es. *yi-m*, letteralm. « ciò che è mio » = il mio:

1 ^a pers. sing.	<i>yim</i>	plur.	<i>nim</i>
2 ^a " "	<i>kum</i>	"	<i>sinim</i>
3 ^a " "	<i>kā'im</i>	"	<i>tenim</i>

P. es. *tā baglā yim kinnī* questo mulo è il mio.

Ne' miei appunti non trovo traccia delle forme del R. 1^a pers. sing. *hiini* pl. *ninnī*. 2^a e 3^a pers. sing. *isi* pl. *sinnī*.

§ 6. Il pronome dimostrativo è, per le persone e gli oggetti vicini. *tā*, *ta*, *ta*, *tati*, *tati'ā*, *amā*, *tāmā*, *tāmā*, e, per le persone e gli oggetti lontani. *wo*, *to*, *toti*, *toti'ā*, comuni per i varî generi e numeri: non trovo ne' miei appunti lo *ay* ed i suoi derivati del Reinisch. Talfiata, al plurale, se il pronome dimostrativo s'impiega isolato, aggiungesi a *ta*, *ta*, *amā*, *tāmā*, *wo*, *to* la voce *mārā* lett. « quelli che stanno »; ho inteso anche *tā'im*, *amūhim*, *tamāhim* « questi, queste », *wohim*, *tohim* « quelli, quelle ». P. es. *ta dā 'zū* scaglia questa pietra! *ta kārē* questo cane, *to dīk* quel villaggio, *toti'ā 'arē* quella casa.

§ 7. I pronomi interrogativi svolgonsi interamente co' temi *mi*, *ay*; pe' quali sarebbe addirittura ozioso richiamare il semitico.

mi chi? di chi? cui? p. e. *mi rabé* chi è morto? *mi farās kinnī* di chi il cavallo è? a chi appartiene il cavallo?

ay che cosa? quale? perchè? P. es. *ay kinnī tā* che cosa è questo? Spesso rafforzasi con l'altro elemento interrogativo *m*, d'onde le forme *ayim*, *a'im*, *aymī*, aventi il senso di semplice *ay*; p. es. *a'im tobbé* che cosa hai sentito? *aymī kā-migā kinnī*

quale è il suo nome? Talora abbreviasi in *a*, p. es. *umá a numá* costei che donna è? = chi è questa donna? Questa forma abbreviata può, a sua volta, assumere la finale relativa *-tiyā*, d'onde le forme *a-tiyā*, *a-ti'á*, p. es. *ati'á kinní ku'aré* quale è la sua casa?

miyattú, mi'attú, meyattò chi? p. es. *mi'attú kinní* chi è? *mi'attú rabé* chi è morto? *tā numā meyattò kinní* chi è questa donna?

ayddá quale? *ayddolé* quale? *aydolé, ayddolé, aydollé* quanto? quanti? *aydolé farás kinní* quanti cavalli vi sono? *aydollé heyō tiné Damhína* quanti abitanti vi sono in Damhina? In R. vi corrispondono *á'ılda, áłda, áłdole*; sono composti di *ay + ılda* * specie, maniera = come. quanto -.

§ 8. L'idea del relativo comunemente si esprime premettendo senz'altro la frase, che in italiano comincerebbe col pronome relativo, al sostantivo cui essa si riferisce: p. es. *asā'ortā-llé tiné heyāw* gli uomini che stanno in Assaorta (lett. in Assaorta stanno uomini), *asā'ortā-llé yiné rezūntí siriyyā kinní* il capo che sta in Assaorta è forte (lett. in Assaorta sta. capo forte è). Molte volte, quando si possa, convertesi la frase relativa in un semplice participio relativo, caratterizzato dai suffissi *-ti, -tiya* femm. *-tiyá* pl. *-mārā*, vedi §. 19 Nei casi indiretti, il relativo esprime si coi suffissi relativi *-m, -ya*: p. e. *ambukā tobbém yoké* di tutto quello che hai sentito; *usúk ta-ím yobbé kurréi* egli, avendo sentito ciò (lett. egli, questo che ebbe sentito), si irritò.

§ 9. Degli altri pronomi trovo i seguenti:

ti, tiyā femm. *tiyá* uno, unico. P. es. *ti asā lisāntò, ti 'id-dāttò, ti kābotāttò kinní* uno è Asa Lisan, uno è Edda, uno è Cabota; *engāgít 'aré sermā 'aré tiyā kinní* gli Engaghe ed i Serma Aré sono una cosa sola.

wilitiyā fem. *wilitiyá* pl. *wilī-mārā* alcuno, alcuni; l'uno e l'altro; gli uni e gli altri: p. es. *lammá 'askār yemētín, wilitiyā yofis wilitiyā 'omār duricá* sono venuti due ascari, l'uno

Yofiš e l'altro Omar Duruà. — Dalla stessa radice, *wilī-m* una parte. *īlā*, *ūlītiyā* femm. *ūlītiyā* pl. *ūlīmārā* unico.

enkò ogni; tutti insieme: p. es. *heyàw enkò* ogni uomo, lett. « l'universalità degli uomini », avendo *enkò* il valore originario di « uno, unità ». Enfatico, *enkī*, *inkī*: p. es. *inkī lillé kinní* vi è una giornata intera di cammino.

umbū, *umbū* « totalità » d'onde il senso di « tutto, tutti »; spesso rafforzasi col suffisso *-kā*, *-kā* (comp. *agaw -kī*, *-kā* « tutto »), formando *umbukā*. P. es. *umbukā ásā lisān* tutti gli Asa Lisān; *umbūky-nūky* noi tutti, *umbū-kitīn* voi tutti.

ummān « totalità, generalità », d'onde il senso di « tutto, ogni »; p. es. *ummān alsā* ogni mese. Ne derivano *ummān-tī*, m. *umman-tiyā* femm. *ummān-tiyā* pl. *ummān-mārā* ognuno, ciascuno, e *ummān-īm* ogni.

mā-lé, *malé* nessuno, niente; ved. § 16⁶.

garò lett. « una parte » d'onde il senso di alcuno, qualcuno, anche con valore distributivo; enfaticamente *garī*: p. es. *garī yemeté*, *garī yedé* alcuni vennero, altri partirono.

akī altro; p. es. *bāh akī lā* porta altri buoi! *akī māh* un altro giorno.

hebielā, enfatico *hebielī* pl. *hebiel* un tale: p. es. *mī'attī rabé?* *hebielī rabé* chi è morto? è morto un tale.

§ 10. Le coniugazioni verbali son due. La prima forma le sue flessioni aggiungendo esclusivamente suffissi al tema verbale, come in *agaw* e in *galla*; la seconda le forma modificando il tema verbale, cui aggiunge prefissi (come in semitico, ed anzi più che in semitico, dacchè sino il perfetto *saho* modifica il tema e riceve, nella coniugaz. II, i prefissi) ed anche suffissi. L'esistenza del doppio sistema è, per fermo, notevole fenomeno. Questo, che ricorre parimenti in 'afar, non presentasi invece se non allo stato sporadico, per cinque verbi difettivi, in somali e non ha tracce nell'altra lingua — il *galla* — del gruppo linguistico cui il *saho* appartiene, coniugando il somali ed il *galla* i lor verbi soltanto mediante suffissi, alquanto diversi dai *saho*. — Allargando il campo de' confronti, la 2^a con. *saho* può trovare

non lievi corrispondenze, oltre che in begia, anche nel berbero (1).

Su oltre 260 verbi del dialetto Asa Lisan da me presi in esame, 138 circa appartengono alla 1^a, 125 alla 2^a coniugazione. Se in origine la 1^a con. potè essere costituita da verbi denominativi, oggi un criterio preciso di distribuzione sembra più non esistere: verbi, che nei testi Miniferi raccolti dal Reinisch seguono la 2^a con., nell'Asa Lisàn si flettono secondo la 1^a. Prevalgono, almeno in Asa Lisàn, nella 2^a con. i trilitteri o i temi che anticamente erano trilitteri, e le derivazioni dall'abisino; ma degli uni e delle altre si hanno non rari esempî pur nella 1^a. Analogamente, trovo nella 2^a con. verbi denominativi. Il tempo ha fatto cadere o attenuar le barriere che prima separavano i due campi di flessione.

§ 11. Come nel semitico e nelle altre lingue camitiche, il saho trae dalle forme primitive dei verbi forme derivate, che modificano il valore originario del tema.

a) L'intensivo-iterativo si forma 1) con la ripetizione di tutto il tema verbale (p. es. *wé'ey* piangere, *wé'ewe'* piangere molto), formazione talvolta impiegata anche per dar origine a verbi denominativi (p. es. *awahā* verme, *aweh-ewe[h]-t* impu-

(1) Il Reinisch suppone primitiva la 2^a con., più recente la seconda, che a mano a mano avrebbe finito col prevalere in alcuni linguaggi sulla 1^a, col soppiantarla addirittura in altri: la 1^a con. comprenderebbe essenzialmente verbi denominativi, e sarebbesi formata aggiungendo a un nome d'azione un antichissimo verbo sostantivo *'anaw*, coniugato mediante prefissi, e le cui forme nel volger de' tempi avrebbero subito fortissime abbreviazioni. La spiegazione è ingegnosa. — Certamente, non può sfuggire come le lingue camito-etioptiche aventi la 2^a con. sieno parlate in regioni fra loro quasi contermini, in regioni ove assai più a lungo e più profondamente che non nelle regioni delle altre lingue del gruppo cui appartiene il saho, potè aver influenza l'arabo: come i prefissi del saho e dell'afar sieno i prefissi verbali della flessione araba; come la stessa modificazione tematica della 2^a con. saho-afar concordi con quella dell'imperfetto arabo. Con ciò, naturalmente, non vo' dire che trattisi di derivazioni dall'arabo, pur rammentando come p. es. il baria sembri aver finito col subire nelle sue flessioni verbali l'influenza d'una lingua da esso così diversa quale la *ge'ez*.

tridire); 2) con la ripetizione della 2^a radicale (p. es. *sgull* riunire, *sgagal* far riunire gli uni con gli altri, *sgaddal* far uccidere, *sgadadal* fare una strage). formazione che è la più comune; 3) col raddoppiamento della consonante finale de' temi bisillabici, di quella media ne' temi trisillabici, formazione che, almeno nell'Asa Lisan, suol accoppiarsi con altre derivazioni, ma che di regola ha perduto il suo vero valore (p. es. *ab* sentire, intens. *abb*, *garah* fare sortilegi, pass. *m-garraḥ* essere stregato, *farad* giudicare, caus. *i-farrad*): talvolta quest'ultima formazione presentasi nei verbi denominativi, p. es. *dagaf* aiuto, *daggaf* aiutare.

b) Il causativo è espresso aggiungendo ai verbi della 1^a con. il suff. -s, -š (-is, -iš dinanzi a consonante) premettendo a quelli della 2^a con. il suff. s-, š-. i-; p. es. *lahaw-t* ammalarsi *lahū-s* far ammalare. *suw'-ut* nascondersi *suw'-ūs* nascondere (pel -t di questi due verbi vedi lett. e); *na* essere, stare, *na-š* fare stare, *alaf* coprire *alf-iš* far coprire, *didduy* accompagnare caus. *didduy-š*; *marah* guidare caus. *s-marah*, *aman* credere caus. *s-'aman*, *'andaw* essere piccolo *s-'andaw* impiccolire, *ūm* essere brutto *š-ūm* imbruttire, *tak* battere caus. *š-tak*; *dabb* rispondere caus. *i-dabb*, *makar* consigliare caus. *i-makar*. I verbi della 2^a con. cominciati per vocale conservano talora lo spirito lene innanzi al pref. del caus. p. es. *aman* credere, caus. *s-'aman*, impf. *yis'iminé*; ove comincino per s, possono al caus. assumere š- invece di s-, e, almeno nell'Asa Lisàn, le due spiranti fondendosi si attenuano, p. es. *sakar* ubriacarsi, caus. *šakar* impf. *yīšikiré*, *sallay* pregare, caus. *šallay* impf. *yīšilliyé*.

c) Il doppio causativo, d'uso molto comune, è formato o con la ripetizione del suff. caus. -š, che diventa -š-iš, o col raggruppamento di due pref. caus.. formandosi così un pref. i-š-, š-i-. Almeno in Asa Lisan, il doppio caus. ha spessissimo il valore del caus. semplice. che è da esso in pratica sostituito: p. es. *wāgar* far pace, caus. I *wāgr-iš* pacificare, caus. II *wāgar-šiš* far pacificare, ma *ar* mordere, caus. *ar-šiš*; *baḥurū* settimana, caus. I *baḥur-uš* passare il tempo, caus. II *baḥur-šiš* far passare il tempo; *sanaq* strozzare, caus. I inus. *šanaq*, caus. II *i-šanaq* fare strozzare, impf. *yīšiniqé*, *ḍag* sapere, caus. I inus. *i-ḍag*, caus. II, *š-i-ḍag* far sapere, impf. *yīšīḍigé*. Ne' miei ap-

punti non trovo esempi d'un caus. II, accertato invece dal Reinisch. e formato dal simultaneo uso d'un pref. e d'un suff. caus., p. es. *s-aday-iš*, *i-bal-iš*; nè d'un caus. III, formato aggiungendo a un caus. II il suff. *-iš*, p. es. *s-adag-iš -iš*, *s-aday-š-iš*, *kor-š-iš-iš*.

d) Nel parlare dell'intensivo abbiamo già notato la formazione di caus. intensivi o iterativi, come *sgall*, *s-gagal*, *s-gadadaf* ecc.

e) Il riflessivo si forma posponendo un *-it*, *-t* ai temi verbali della 1^a con., preponendo *te-*, *t-* a quelli della 2^a: p. es. *biyaš* dimenticare *biyaš-it* dimenticarsi, *na'ab* odiare *na'ab-t* odiarsi, *ām* essere cattivo *t-ām* agire da cattivo. Impiegasi questa formazione anche in derivazioni denominative, p. es. *safrā* fame *safr-it* aver fame, *ankèl* storto *unkel-it* essere storto, *gaddā-lé* ricco *gaddā-l-it* essere ricco. Non meno spesso però i verbi denominativi si formano col suffisso *-y*: p. es. *bárrā* vecchio *barro-y* essere vecchio, *asā* rosso *asso-y* divenir rosso, *dadā* foglia *dad-do-y* mettere le foglie.

f) Il riflessivo può accoppiarsi con altre derivazioni: causativo di riflessivo (p. es. *ab* fare, rifl. *ab-it* fare q. c. a proprio vantaggio, caus. rifl. *ab-it-is*; *raqūa-t* essere fino, caus. *i-raqūa-t*); riflessivo causativo (p. es. *mer^c-eš* sposare, rifl. *mer^c-eš-it* sposarsi). Il Reinisch ha inoltre constatato caus. II e fino caus. III di temi riflessivi (caus. I *ab-t-iš*, *s-ta-katab*; caus. II, *ab-it-š-iš*, *s-ta-katab-iš*; caus. III, *ab-it-š-iš-iš*, *s-ta-katab-š-iš*): io non ne ho esempi. — Il caus. dei denominativi in *-t* perde quest'ultima consonante (p. es. *bokuā* calvo, *boku-it* essere calvo, *boku-iš* rendere calvo), mentre pei denominativi in *-y* questo non di rado permane (p. es. *barro-y* essere vecchio *barro-š* far invecchiare, *kuo-y* essere sporco *askoku-eš* sporcare; *datto-y* essere scuro, *dattoy-š* annerire).

g) Il passivo è formato col suff. *-im* alla 1^a con., col pref. *m-* alla 2^a: p. es. *guf* arrivare pass. *guf-im*; *aquá* sollevare pass. *m-aquá*; *rahan* macinare pass. *m-rahan*. Il pref. *m-* talora mutasi in *n-*, e i casi in cui ciò avviene sono in Asa Lisan più frequenti di quanto il Reinisch accenna: p. es. *dabbas* riunire pass. *n-dabbaš*; *dabbar* prendere pass. *n-dabbar*; *farad* giudicare pass. *n-farrad*; *fatah* liberare pass. *n-fatah*; *gadaf*

uccidere pass. *n-gadaf*; *ḥaras* coltivare pass. *n-ḥaras*; *takuas* sparare pass. *n-takuas*. Talora il pref. del pass. si assimila alla consonante che segue: *gadal* rompere pass. *g-gadal* (per *n-gadal*). Invece i verbi cominciati con *n* hanno il pass. in *m*-. senza che le due consonanti si fondano, *nagad* commerciare, pass. *m-nagad* impf. *yim-nigidé*. — Talfiata, questa formazione assumerebbe anche valore di riflessivo. p. es. *m-karakar* essere in disputa.

h) Il passivo può accoppiarsi con la formazione intensiva od iterativa, pur solendo serbare in Asa Lisan il valore di passivo semplice, p. es. *gadal* rompere pass. *n-gadadal*; *farad* giudicare pass. *n-farrad*; *bayt* mangiare pass. *biëtt-im*.

i) Il passivo semplice può subire ulteriori variazioni: passivo di passivo o pass. II, che talora ha un senso di maggiore intensità, p. es. *agad* somigliare, pass. I *m-agad* essere simile, pass. II *m-m-agad* impf. *yimmiggidé* essere proprio simile; *zor* girare. pass. II con valore di pass. I *zor-m-im*; *da'* chiamare, pass. I. con senso dell'attivo, *da'-im*, pass. II *da'-im-em* essere chiamato; — passivo di causativo, molte volte, almeno in Asa Lisan, con valore di passivo semplice. p. es. *ifār* uscire al pascolo, *ifār-š-im* essere condotto al pascolo; *fā'ilā* lode. *fā'il-iš* lodare, *fā'il-iš-im*; *baḥ* vedere, *m-i-baḥ* essere veduto; *dag* sapere. caus. *i-dag*. caus. pass. *m-i-dag*, sembrando in Asa Lisan meno frequenti le formazioni *m-as*-, come *m-as-katab*; — passivo di riflessivo, p. es. *gar'ā* furto, *gar'a-yt* rubare, *gar'a-yt-im* esser rubato; *fug-t* baciare, *fug-t-im* essere baciato. ed anche baciarsi l'un l'altro; *iffo-y* essere luminoso, *iffo-i-m* essere illuminato. — Naturalmente, si hanno anche riflessivi e causativi di passivi: p. es. *dor* scegliere, pass. *dor-im*, rifl. di pass. con valore di passivo semplice *dor-in-t*; *da'-im-em* essere chiamato. caus. *da'-im-em-iš*. — Il Reinisch segnala ulteriori derivazioni, come passivi di causativi I, II e III combinati con riflessivi (1^a con. *ab-š-it-im*, *ab-š-it-im-iš*, *ab-š-it-im-šiš*; 2^a con. *m-as-ta-katab*, *m-as-ta-katab-iš*, *m-as-ta-katab-šiš*); però nel suo lessico non trovo, almeno per le radici da lui citate, esempî o rinvii a testi che tali complicate derivazioni dimostrino, nè i miei materiali presentano casi di così fatte formazioni. che, comunque sia, dovrebbero essere rarissime.

§ 12. Il saho ha un imperfetto e un perfetto dell'indicativo; un modo iussivo; un imperativo, come in semitico e in agaw. Non ha duale. Alla 3^a pers. sing. distingue il maschile dal femminile: quest'ultima forma, che non riproduciamo per economia di spazio, è identica alla 2^a singolare.

§ 13. La flessione per la 1^a con. si svolge nel modo seguente:

a) imperfetto. Al tema verbale aggiungesi al sing. *-ā* per la 1^a pers., *-tā* per la 2^a, *-ū* per la 3^a; al plur., *-nā* per la 1^a, *-tān* per la 2^a, *-ān* per la 3^a persona.

b) perfetto. Al tema verbale aggiungesi al sing. *-é* per la 1^a pers., *-té* per la 2^a, *-é* per la 3^a; al plur., *né* per la 1^a, *tén* per la 2^a, *én* per la 3^a persona.

c) iussivo. Al tema verbale aggiungesi, al sing., *-ò* per la 1^a pers., *-tò* per la 2^a, *-ò* per la 3^a; al plur., *-nò* per la 1^a, *-tòn* enf. *-tōnā* per la 2^a, *-òn* enf. *-ōnā* per la 3^a persona.

d) imperativo. La 2^a sing. è uguale al tema verbale; la 2^a plur. assume il suff. *-ā*.

Ecco, per esempio, il paradigma di *rab* morire:

Perfetto:	sing. 1 ^a pers.	<i>rab-é</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>rab-né</i>
	" 2 ^a "	<i>rab-té</i>	" 2 ^a "	<i>rab-tén</i>
	" 3 ^a "	<i>rab-é</i>	" 3 ^a "	<i>rab-én</i>
Imperfetto:	sing. 1 ^a pers.	<i>rab-ā</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>rab-nā</i>
	" 2 ^a "	<i>rab-tā</i>	" 2 ^a "	<i>rab-tān</i>
	" 3 ^a "	<i>rab-ā</i>	" 3 ^a "	<i>rab-ān</i>
Iussivo:	sing. 1 ^a pers.	<i>rab-ò</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>rab-nò</i>
	" 2 ^a "	<i>rab-tò</i>	" 2 ^a "	<i>rab-tòn-ā</i>
	" 3 ^a "	<i>rab-ò</i>	" 3 ^a "	<i>rab-òn-ā</i>
Imperativo:	sing. 2 ^a pers.	<i>rab</i>	plur. 2 ^a pers.	<i>rab-ā</i>

I denominativi e gli altri verbi finienti in *y* non mantengono alla 1^a e 3^a pers. sing. del perfetto e dell'imperfetto i suff. *-é*, *-ā*, i quali cadono senza lasciare traccia apparente: p. es. *barroy* egli fu vecchio, egli è vecchio. — Nella flessione, la consonante finale del tema può subire variazioni o farne subire alla consonante iniziale del suffisso: il *k* finale può divenir *g* dinanzi ai suff. 2^a pers.; il *l* finale mutasi in *n* dinanzi ai medesimi suf-

fissi, che mutano in *ḏ* il loro *t* iniziale; questo può essere assimilato dalla *š* finale del tema, p. e. *ab-šiš-šā* per *ab-šiš-tā* « tu fai fare ».

§ 14. La 2^a con. come già si è accennato, è caratterizzata nelle flessioni da tre fatti: *a*) da un mutamento interno del tema; *b*) dall'assunzione di prefissi; *c*) dall'assunzione di suffissi.

a) Allo stato semplice, il tema suol avere la forma *nab*, *kabar*, *ḥankas*. Nella flessione la vocale mutasi ne' bisillabi; nei trisillabi, suol cadere la vocale della 1^a sillaba e mutasi quella della 2^a, analogamente a quanto avviene nell'imperfetto e nel iussivo arabo; nei quadrisillabi, mutano entrambe le vocali della 1^a e della 3^a sillaba. In base a tali mutamenti vocalici rilevansi quattro classi tipiche, fondamentali, secondo che la nuova vocale nel perfetto, nell'imperfetto e nell'imperativo è *e*, *i*, *o*, *u*: p. es. cl. I. *nab*, *-neb-*; *garā'*, *-gré'*; *ḥankas*, *-ḥenkes-*; cl. II. *lak*, *-lik-*; *kabar*, *-kbir-*; *warwar*, *-wirwir-*; cl. III. *'ab*, *-'ob-*; cl. IV, *katab*, *-ktub-*. Le leggi secondo cui i verbi rientrano nell'una o nell'altra di queste classi non sono chiare. Nell'uso Asa Lisan, la maggior parte de' temi rientra nella II classe. Alla III appartengono di preferenza temi verbali aventi ne' loro elementi costitutivi un *w* o la semivocale *u*; molti d'essi però rientrano nella IV classe. — Una V classe è formata essenzialmente da bisillabi (e soprattutto da bisillabi, che hanno od ebbero lunga la vocale della 1^a sillaba, paragonabili perciò ai verbi concavi arabi), i quali conservano la vocale *a* all'imperfetto e la sostituiscono con un *o* al perfetto ed all'imperativo, p. es. *ām* « essere cattivo » che al perf. e all'impt. dà luogo a *-om-*.

A queste cinque classi fondamentali possono aggiungersene altre secondarie o di minor importanza. Alcuni trisillabi mutano in *e* la 1^a vocale, in *i* la 2^a, p. e. *fā'it*, *-fe'it-*; *kahan*, *-kehin-*; al quale tipo può accostarsi quello offerto da *saḥat*, che diviene *-šhey-*; ed analogo fenomeno può riscontrarsi in quadrilitteri, p. es. *sabsab*, *-sebsib-*. Altri trilitteri all'imperfetto modificano soltanto la 2^a sillaba, assumendovi un *e*, mentre al perfetto ed all'imperativo modificano nello stesso modo anche la 1^a, p. es. *ṭahan*, impf. *-ṭaḥen-*, pf. impt. *-ṭehen-*. Altri ancora, che pre-

sentano od originariamente presentavano un tipo *guamad*, dànno luogo ad una forma *-gomud-*. Se il tema ha una consonante doppia, le vocali conservansi tutte, modificate in *e* o, più spesso, in *i*; p. es. *idadabò*, *-idedebb-*; *şallay*, *-şilliy-*; *şaffat*, *-şiffit-*; ed eccezionalmente altrettanto avviene anche per trilitteri non aventi alcuno speciale rafforzamento consonantico, p. es. *darar*, *-dirir-*.

Le esposte modificazioni concernono, come si è detto, il perfetto, l'imperfetto e l'imperativo. Nel iussivo i bisillabi conservano la vocale *a*: gli altri verbi, se al perfetto ecc. sopprimono la vocale della 1^a sillaba, la sopprimono altresì al iussivo, e mantengono la vocale *a* della 2^a, p. es. *gadaf*, *-gdaf-*; altrimenti mantengono in entrambe le sillabe tale vocale, come *-kahan-*, *-gamad-*.

b) I prefissi constano di due elementi. Il primo, per tutte le flessioni, è al sing. *a-*, *e-*, *i-* 1^a pers., *t-* 2^a pers., *y-* 3^a pers., al plur. *n-* 1^a pers., *t-* 2^a pers., *y-* 3^a pers. Il secondo è una vocale che caratterizza il tempo o il modo.

Al perfetto, tale vocale suol essere uguale a quella di cui si dota il tema verbale nelle modificazioni dianzi accennate. Perciò, i prefissi completi sono:

I classe:	sing. 1 ^a pers.	<i>e-</i> , 2 ^a	<i>te-</i> , 3 ^a	<i>ye-</i>	pl. 1 ^a pers.	<i>ne-</i> , 2 ^a	<i>te-</i> , 3 ^a	<i>ye-</i>		
II	"	"	<i>i-</i> , "	<i>ti-</i> , "	<i>yi-</i>	"	"	<i>ni-</i> , "	<i>ti-</i> , "	<i>yi-</i>
III	"	"	<i>o-</i> , "	<i>to-</i> , "	<i>yo-</i>	"	"	<i>no-</i> , "	<i>to-</i> , "	<i>yo-</i>
IV	"	"	<i>u-</i> , "	<i>tu-</i> , "	<i>yu-</i>	"	"	<i>nu-</i> , "	<i>tu-</i> , "	<i>yu-</i>

Senonchè qui pure troviamo abbastanza numerose deviazioni dalle classi tipiche. Verbi della I classe assumono, nel prefisso, la vocale *i*, p. es. *mahar* pft. *yi-mher-é*, *tará* pft. *yi-tré-é*. ed analogamente *kahan* pft. *yi-kehin-é*. Altri della II classe presentano il fenomeno inverso, p. es. *hasab* pft. *ye-şsib-é*, *hayal* pft. *ye-şşyil-é*. Se la 1^a cons. del tema è un ' o se conserva anche nella flessione lo ' originario, la vocale del prefisso del perf. suol essere *e*: p. es. 'avad pft. *ye-évid-é*, 'ala' pft. *ye-'li-é*. 'assab pft. *ye-éssubé*. Verbi della IV cl. prendono non raramente la vocale *o* nei prefissi pft., p. es. *haras* pft. *yo-şrus-é*, *harad* pft. *yo-şrud-é*, 'alaw pft. *yo-'luw-é*; altre volte, assumono i prefissi della cl. II, p. es. *rakat* pft. *yi-rkut-é*. Talora, verbi della

III e della IV cl. conservano la vocale della lor classe nel pref. pft., ed invece passano a prendere un *e* o un *i* nel loro stesso tema, p. es. *sal* pft. *yo-sol-é* e *yo-sel-é*, *garah* pft. *yu-greh-é*, *farar* pft. *yu-frir-é*, *kalas* pft. *yu-klis-é*.

Al perfetto ed al iussivo la vocale caratteristica, che aggiungesi al primo elemento già esposto, è uniformemente *a*. Così abbiamo al singolare *a-* 1^a pers., *ta-* 2^a, *ya-* 3^a, e al plur. *na-* 1^a pers., *ta-* 2^a, *ya-* 3^a.

All'imperativo, il prefisso è costituito da una vocale identica a quella del tema verbale modificato. Eccezionalmente, verbi della II cl. prendono il pref. *e*.

c) I suffissi del perfetto e dell'imperfetto sono identici: *-é* in tutte le persone del sing. e alla 1^a plur., *-ín* alla 2^a e 3^a plur., salvo che ne' verbi di I cl., ne' quali troviamo anche, alla 2^a e 3^a plur., *-én*. — Il iussivo ha per suffisso *-ò* in tutte le pers. del sing. e alla 1^a plur., *-tòn* enf. *-tòn-á* alla 2^a plur., *-òn* enf. *-òn-á* alla 3^a plur. — L'imperativo non ha suffissi al sing., riceve *-á* al plur.

Darò ora il paradigma completo d'un verbo, scegliendolo fra quelli della II classe, per essere questa la più numerosa: *gadaf* uccidere.

Perfetto:	sing. 1 ^a pers.	<i>i-gdif-é</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>ni-gdif-é</i>
	" 2 ^a "	<i>ti-gdif-é</i>	" 2 ^a "	<i>ti-gdif-ín</i>
	" 3 ^a "	<i>yi-gdif-é</i>	" 3 ^a "	<i>yi-gdif-ín</i>
Imperfetto:	sing. 1 ^a pers.	<i>a-gdif-é</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>na-gdif-é</i>
	" 2 ^a "	<i>ta-gdif-é</i>	" 2 ^a "	<i>ta-gdif-ín</i>
	" 3 ^a "	<i>ya-gdif-é</i>	" 3 ^a "	<i>ya-gdif-ín</i>
Iussivo:	sing. 1 ^a pers.	<i>a-gdaf-ò</i>	plur. 1 ^a pers.	<i>na-gdaf-ò</i>
	" 2 ^a "	<i>ta-gdaf-ò</i>	" 2 ^a "	<i>ta-gdaf-òn-á</i>
	" 3 ^a "	<i>ya-gdaf-ò</i>	" 3 ^a "	<i>ya-gdaf-òn-á</i>
Imperativo:	sing. 2 ^a pers.	<i>i-gdíf</i>	plur. 2 ^a pers.	<i>i-gdif-á</i>

§ 15. I verbi di cl. I e II finienti in *w* sogliono mutar questo, al pft. e all'impf., in *y*. p. e. *daw* andare impf. *díy-é* e talora al pft. finiscono con l'ometterlo, contraendo in *ē* la *e*, *i* del tema verbale modificato e la *e* del suffisso, p. es. *daw* pft. *ye-dē*; talora, poi, la *y* finale del tema non accetta la vocale del

suff. pft. e impf., p. e. *haw, hay* dare, impf. *ya-hay*, pft. *yo-hoy*.

La flessione dei temi derivati (causativo, riflessivo ecc.) segue le esposte regole, salvo che necessità eufoniche obbligano a conservare la vocale alla 1^a sillaba del tema, modificandola come la 2^a: p. es. *s-gadaf* far uccidere. pft. sing. *is-gidif-é*, 2^a *tis-gidif-é*, 3^a *yis-gidif-é*; impf. sing. 1^a *as-gidif-é*; iuss. sing. 1^a pers. *as-ga-daf-ò* ecc.

§ 16. Menzione speciale meritano gli ausiliari.

1) *a* essere, dire.

	PERFETTO	IMPERFETTO	IUSSIVO	IMPERATIVO
sing. 1 ^a pers.	<i>é</i>	<i>a</i>	<i>o.</i> enf. <i>owā</i>	—
2 ^a "	<i>té</i>	<i>tá</i>	<i>to,</i> " <i>towā</i>	<i>é</i> neg. <i>m-ī-n</i>
3 ^a "	<i>yé</i>	<i>yá</i>	<i>yo,</i> " <i>yowā</i>	—
plur. 1 ^a "	<i>né</i>	<i>nā</i>	<i>no,</i> " <i>nowā</i>	—
2 ^a "	<i>tén, tení</i>	<i>tán, taní</i>	<i>tonā</i> " <i>tonā</i>	<i>eyā,</i> neg. <i>n-in-im</i>
3 ^a "	<i>yen, yan,</i> <i>yení</i>	<i>yan, yení</i>	<i>yon,</i> <i>yonā</i> " <i>yonā</i>	—

2) *na* essere, stare.

	PERFETTO	IMPERFETTO	IUSSIVO
sing. 1 ^a pers.	<i>iné, ené</i>	<i>ané</i>	<i>anò</i>
2 ^a "	<i>tiné, tené</i>	<i>tané</i>	<i>tanò</i>
3 ^a "	<i>yiné, tené</i>	<i>yané</i>	<i>yandò</i>
plur. 1 ^a "	<i>niné, nené</i>	<i>nané</i>	<i>nanò</i>
2 ^a "	<i>tiné, tené</i>	<i>tanín</i>	<i>tandò</i>
3 ^a "	<i>yinín, yenín</i>	<i>yanín</i>	<i>yandò</i>

Le forme del pft. e dell'impf. possono abbreviarsi, lasciando cadere la *e* finale, onde, p. es., pft. *in, tìn, yìn* ecc. Da queste forme abbreviate si trae un enfatico, con l'aggiunta del suff. *-yò* 1^a pers., *-itò* 2^a, *ī* 3^a sing., 1^a *inò*, 2^a *-itò*, 3^a plur. *-ò*; onde si ha al perf. sing. 1^a *inyò, inì'ò*, 2^a *tinitò, inítò*, 3^a *iní, yiní*, plur. 1^a *nininò, ininò*, 2^a *initò, yinò*; ed all'impf. sing. 1^a *aniyò, tanitò, anitò*, 3^a *yaní*, plur. 1^a *naninò, tanitò*, 3^a *yandò*. Altre forme enfatiche si hanno alla 2^a e 3^a plur.: perf. *tininí* e *yininí*, impf. *taniní* e *yaniní*, iuss. *tanòná,*

e *yanōnā*. — Una nuova forma si svolge dal derivato *nē* «essente», che, ricevendo i suffissi or accennati, dà luogo a *nē-yò* io sono, *nē-tò* tu sei ecc.

Per esprimere la negazione di questo verbo, all'impf., premettesi *ma* (*mi* alla 3^a pers.), e mutasi in *i* la *e* finale delle varie forme, p. es. sing. 1^a *mānī*, 2^a *ma-tanī*, 3^a *mi-yanī*. Non ho esempî per il pft.; il Reinisch ha al sing. 1 *ma-naniyó*, 2 *ma-nanitò*; 3^a *ma-nanà*. al plur. 1^a *ma-naninó*, 2^a *ma-nanitinī*, 3 *ma-nanonì*.

3) *ka* essere, divenire.

	PERFETTO		IMPERFETTO		IUSSIVO		IMPERATIVO
	semplice	enfatico	semplice	enfatico	semplice	enfatico	
sing. 1 ^a pers.	<i>eké</i>	—	<i>aké</i>	—	<i>akò</i>	<i>akowā</i>	—
2 ^a "	<i>teké</i>	—	<i>také</i>	—	<i>takò</i>	<i>takowā</i>	<i>tik</i>
3 ^a "	<i>yeké</i>	—	<i>yaké</i>	—	<i>yakò</i>	<i>yakowā</i>	—
plur. 1 ^a "	<i>neké</i>	—	<i>naké</i>	—	<i>nakò</i>	<i>nakowā</i>	—
2 ^a "	<i>tekín</i>	<i>tekīnī</i>	<i>takín</i>	<i>takīnī</i>	<i>takòn</i>	<i>takōnā</i>	<i>tiké</i>
3 ^a "	<i>yekín</i>	<i>yekīnī</i>	<i>yakín</i>	<i>yakīnī</i>	<i>yakòn</i>	<i>yakōnā</i>	—

In Asa Lisan il iuss. enf. può anche raddoppiare la consonante, almeno al plur. 2^a pers. *takkōnā* e 3^a *yakkōnā*. — La negativa esprime premettendo *ma-* (*mi-* alla 3^a pers.) alle forme pft., imperf., iuss.. p. es. *mā'eké* non fui, *māké* non sono, *mākò* non sia io.

4) *kan* essere, esistere. Come abbiám visto sorgere una flessione da *nē*, derivato di *na*, così per *kan*, omai inusitato, si svolge una flessione sul suo derivato *kēn*, mediante gli stessi suffissi, flessione limitata all'imperf.: sing. 1^a pers. *kinn-yò*, 2^a *kinn-itó* o *kin-tò*, 3^a *kin* o *kin-né* (quasi sola usata in Asa Lisan). plur. 1^a *kinn-inò* o *kin-nò*, 2^a *kinn-itòn*, *kinn-itín*, 3^a *kinnòn*, *kinnōnā*. In altri dialetti la *n* non si raddoppia. La forma *kin* può abbreviarsi in *ki*, che si coniuga in ugual modo, sebbene questa forma sembri in Asa Lisan men usata che non in altri dialetti: sing. 1^a pers. *kīyò*, 2^a *kītò*, 3^a *kī*, plur. 1^a *kinò*, 2 *kitín*, 3^a *kinòn*. — Per esprimere il perfetto di *kan*, ricorresi all'impiego della forma *kī*, rafforzata eventualmente in *kik*, (la quale resta invariabile) e facendola seguire dal pft.

semplice od enfatico di *ne*: p. es. sing. 1^a pers. *kī iné*, *kī iniyò*, *kik iné*, *kik iniyò*, 2^a *kī tiné* ecc.

La negazione di questo verbo esprime premettendo *ma-* alle forme dell'impf. di *kī*, o facendo, per il perfetto, seguire a *kī*, *kik* le forme pft. neg. di *ne*.

5) *mār* stare, esistere, essere. Coniugasi regolarmente secondo la I con. — Col suo infinito *mār*, rafforzato talora in *mār-ak*, e che, naturalmente, resta invariabile, si forma una seconda flessione, facendolo seguire dal verbo *na* normalmente coniugato, flessione che ha, alquanto rafforzato, il senso della flessione del tema semplice.

6) *la* avere. Coniugasi regolarmente secondo la I con., pft. 3^a sing. *yelé*, impf. 3^a sing. *yalé* ecc. Come ausiliario, occorre segnatamente la sua forma derivata *lī*, che dà luogo all'impf. sing. 1^a pers. *līyò*, *lī'ò*, 2^a *lī-tò*, 3^a *lé*, *lē*, *lēyò lō*, plur. 1^a *lī-nò*, 2^a *lī-tin*, enf. *lī-tiní*, 3^a *lōn*, enf. *lōnī*, mentre il perfetto è dato dalle forme invariabili *lī*, *līk*, *lu*, *lūk* seguite dal pft. semplice di *na*, p. es. 3^a sing. *lī yiné*, *lik yiné* ecc. « egli ebbe ». Ma, almeno in Asa Lisan, talfiata anche *luk* può avere una flessione, onde si ha pf. sing. 3^a *luk iné*, 2^a *lutúk tiné*, 3^a *luk yiné*, plur. 1^a *linòki niné*, 2^a *litin tininé*, 3^a *luk yininé*. — Per esprimere la negazione « non avere », le forme dell'impf. si fanno precedere dal pref. *ma-*, mentre per il perfetto si fa a *lī*, *lik* ecc. seguire la flessione negativa del pft. di *na*: p. es. *ma-liyò* non ho, *lik ma-naniyò* non ebbi, *ma-lé* non ha. In Asa Lisan, tuttavia, alle forme irregolari dell'impf. negativo soglionsi preferire talune altre contratte, onde il paradigma comunemente seguito diviene sing. 1^a pers. *mayò*, *mayù*, 2^a *maltò*, 3^a *malé*, plur. 1^a *mannò*, *manní*, 2^a *maltòn*, *maltín*, enf. *maltíní*, 3^a *malòn*, enf. *malòní*.

7) *nah* non essere, non esistere. Per esprimerne il pf. e l'impf. si fanno a *nahà*, che resta invariabile, seguire rispettivamente il pft. semplice e l'impf. enfatico di *na*, d'onde p. es. *nahà yiné* non esistette, non fu, *nahà yanitò* non esiste, non è ecc. Ma all'impf. può anche flettersi così: sing. 1^a pers. *nah-iyò*, 2^a *nah-itò*, 3^a *nahà*, plur. 1^a *nah-inò*, 2^a *nah-itín*, 3^a *nah-òn*.

8) *way* non essere, mancare. Coniugasi regolarmente se-

condo la I con.; soltanto, nel pf. 1^a e 3^a sing. o non assume il suff. -é, restando *way*, o contraesi in *wé*, e alla 3^a plur. forma, analogamente, *way-n* o *wē-n*; nell'impf. la *y* cade la sing. 1^a e 3^a pers. e al plur. 3^a pers., onde si ha la flessione sing. 1^a *wā*, 2^a *way-tā*, 3^a *wā*. plur. 1^a *way-nā*, 2^a *way-tān*, 3^a *wān*.

§ 17. Tra i principali impieghi di questi ausiliari, trovansi i seguenti: il verbo *na*, regolarmente coniugato e posposto a un pft., a un impf. o a un infn., esprime la durata, p. es. *yigdilé yiné* egli stava rompendo, *yagdilé yané* sta rompendo. — Il *ka*, abbreviato in un *k*, *ik* invariabile, e posposto a una forma verbale, ne rafforza il senso, p. es. *yigdil-ik* egli veramente ruppe. — Il *kīn*, *kī*, coniugato dopo un iussivo, esprime il futuro o un'azione, uno stato imminente, p. es. *yagdalò ki-yò* egli romperà; talfiata, anzi, *kīn* o il suo rafforzativo *kinné* non si coniugano neppure, pur conservando ugual valore, p. es. *yagdalōnā kinné* romperanno. — Il *mār*, coniugato dopo un infinito, esprime durata, p. es. *agdél mārē* andava rompendo. — Il *lé* all'impf., coniugato dopo un impf., indica intenzione, p. es. *yagdilé lé* egli vuol rompere, e coniugato dopo un iussivo esprime necessità, p. es. *yagdalò lé* egli ha da rompere, deve rompere. — Il *nah*, che usasi soltanto posposto a un inf., esprime negazione, p. es. *agdel-nahā* non rompe; e negazione parimenti esprime *way*, che però può posporci a qualsiasi forma, p. es. *yigdilé wé* non ruppe, *yagdilé wā* non rompe.

§ 18. Del resto, la negazione de' verbi in generale esprimesi così. Per l'impf. della 1^a con., si premette semplicemente un *ma* che contraesi in *mā* coll'iniziale del tema verbale, se questa è *a*; per la 2^a con. premettesi *ma*, che diviene *mā* fondendosi con la *a* iniziale della 1^a sing. e *mi* dinanzi ai pref. 3^a pers. sing. e plur.: p. es. *ma-rabā* non muore, *mi-yigdilé* non rompe, *māgdilé* non rompo. Per esprimere il pft. neg., al tema verbale (che ne' verbi di 2^a con. è nella forma usata al iussivo) si fa precedere il pref. *ma* e seguire il perf. enfatico di *na*: p. es. *ma-rab-inā*, non morì, *ma-gdal-iniyò* io non rompo. Per esprimere

la negazione dell'imperativo, si premette il pref. *ma*, elidendo la vocale iniziale caratteristica del modo, e si fa seguire *-in* nel sing., *-inǎ* nel plur., al tema verbale, che ne' verbi di 2^a con. suol conservare la forma del pft., soltanto in qualche caso assumendo la forma del iussivo: p. es. *rab* impt. di morire, neg. sing. *ma-rab-in*, plur. *ma-rab-inǎ*; *igdil* impt. di rompere, neg. sing. *ma-gdil-in*, plur. *ma-gdil-inǎ*; *ohò* impt. di *haw* dare, neg. sing. *ma-hay-n*, neg. plur. *ma-hay-nǎ*.

§ 19. Nel saho meritano particolare menzione le formazioni verbali relative. Alle singole forme del pft., dell'impf., e del iuss. apponendo il suff. invariabile *-m* oppure il suff. *-tīyā* pel masch. sing., *-tīyǎ* pel femm. sing., *-mārā* pel plur. com., si ottengono forme relative, aventi anche il valore dei nostri participi, e sin di sostantivi. Talora, alla 3^a sing. preferiscesi, anzi, la 3^a femm. P. es. *akal-it* essere pulito, lavato, pft. 3^a sing. *akal-té*, *akal-tém* lavato, che è stato lavato; *magad* essere somigliante, *timiggidé-m* somigliante; *dal* generare, pass. *dal-im* 3^a sing. *dalimé*, *dalime-tīyǎ* nato; *ur* essere sano, pf. *uré*, *ure-tīyā* femm. *ur-te-tīyǎ* sano; *magad*, già veduto, *yimiggide-tīyā* simile, femm. *timiggide-tīyā*; *haw* dare pft. *yomhewé*, *yomhewe-tīyā* dato; *hadan* essere contento, caus. *s-hadan*, impf. *yashedené*, *yashédene-tīyā* accontentatore, chi è causa di contentezza. Talora cadono il prefisso e il suffisso della flessione del pft. o dell'impf.: p. es. *dalas* divenir grasso, *dulus-tīyā* grasso; *lalag* essere acuto, *lilig-tīyā* acuto; *'asab* essere nuovo, *'esub-tīyā* nuovo, in luogo di **yudúluse-tīyā*, **yilìlige-tīyā*, **ye'ésube-tīyā*.

Oltre a queste formazioni, che hanno, come ho detto, essenzialmente valore dei nostri participi, il saho ha dal semitico adottate le forme participiali *qatīl*, *qitīl*, *qitil* (var. *qetel*, specialmente se la 2^a radicale è *h*) e *qutul* (var. *gotol*, specialmente se *h* è la 2^a consonante della radice). È poi notevole come questi participi diano luogo a verbi composti facendosi seguire dall'ausiliario *a* o da *dah* « dire », e come anzi talvolta, abbandonato l'ausiliario o il *dah*, finiscano con l'essere considerati essi stessi come radici verbali che coniugansi regolarmente, a fianco de' verbi d'onde derivano.

Un'altra formazione participiale è la seguente. La radice verbale assume una forma *qatil* (var. *qatel*, *qetel* ecc.) specialmente se è trisillabica, o assume un suffisso *-i*, mentre ne' bisillabi resta inalterata o assume la forma tematica del perfetto; ad essa aggiungasi poi, a seconda dei casi, le forme ausiliarie sing. 1^a pers. *-yō*, 2^a *-tō* (*i-to*), 3^a *ā*, pl. 1^a *-nō*, 2^a *ton*, 3^a *on*. P. es. *kahan* amare, part. *kahān*, *kahēn*, d'onde *kahēn-yō* ecc.; *na'ab* essere nemico, part. *ne'ēb*, d'onde *ne'ēb-yō*, *ne'ēbitō*, *ne'ēbā*; *nab* essere grande, part. *nab*, d'onde *nab-yō*, *nab-itō*, *nab-ā*; *am* essere cattivo, part. *ām*; d'onde *ām-yō*, *ām-itō*, *ām-ā* ecc. Queste forme acquistano, in ultimo, vero significato d'aggettivo; onde hanno speciale importanza quelle di 3^a pers. sing. in *-ā*.

§ 20. L'infinito dei verbi di 1^a con. suol essere il puro tema verbale, che, del resto, assume anche valore di nome astratto e, talora, fin di concreto: p. es. *orob* entrata, *dattōy* nerezza, *lab'ad* conoscenza, consuetudine. Il tema verbale può anche assumere le desinenze femminili *-ā*, *-ō*; p. e. *orb-ā* entrata, ritorno, *ard-ō* fuga, *fug-t-ō* bacio, *son-ō* sogno. — Nella 2^a con., l'infinito assume le forme *qatāl*, *qatlā*, *aqtāl*, *aqtīl*: p. e. *zarā* seminare e semenza; *hadān* espellere ed espulsione; *amlālakkā* errare ed errore, da *m-lalakk*; *salf-ā* schierare e schiera; *nagdā* commerciare e commercio, da *nagad*; *a-'āb* bere e bevanda, da *'ab*; *a-dāg* sapere e conoscenza, da *dag*; *a-frā* fruttificare e fecondità, da *faray*; *a-gdel* rompere e rompimento, *a-bil* vedere e vista, da *gadal* e *bal*. Infiniti, che assumono valore di concreti, si hanno, per la 2^a con., con una forma *maqtal*: p. es. *ma'āb* abbeveratoio, *mā'rāf* riposo, *marhān* macina, dai temi *'ab* bere, *'araf* riposare, *rahan* macinare.

§ 21. Il nome d'agente si ha posponendo *-ēnā*, *iēnā* ai verbi di 1^a con., premettendo *ma-* e posponendo *-ēnā*, *-iēnā* oppure *-ā* a quelli di 2^a con., il cui tema si contrae dando luogo a una forma *maqtal* od anco *maqtal-*: p. es. *orob-iēnā* colui che entra, entrante, *dāl-ēnā* genitore, *sar-ēnā* ciò che serve per coprire, l'abito; *ma-riw-ēnā* colui che lega, da *araw*; *ma-bhēnā* venditore, da *baḥ*; *ma-ṭra'-ēnā* querelante, da *ṭara'*; *ma-gdāl-ā*

rompitore, *ma-tāk-á* battitore, martello, *ma-imakār-á* consigliere, *ma-mkār-ā* colui che riceve un consiglio. Del resto, verbi di 2ª con. hanno, con sensi diversi, entrambe le formazioni, in *-énā* e in *-ā*, p. es. a fianco di *ma-tāk-á* v'è *ma-tāk-éna* percotitore.

§ 22. A fianco di queste derivazioni da temi verbali sorgono altre numerose derivazioni nominali. Così, hannosi nomi astratti e concreti mediante i suffissi *-é*, *-é*, *-í*, più raramente *-ú*: p. e. *rad-é* caduta, *marmar-é* domanda, *biyók-ū* ferimento. Specialmente coi verbi di 2ª con., il tema può allora assumere le forme *qitl-*, *qutl-*, come p. es. *fird-é* decisione, da *farad*; *nifg-é* avarizia, da *nafag*; *mikīré* consiglio, da *makar*; *gurh-é* sortilegio, da *garah*; *kuls-é* grasso, da *kalas*. Col prefisso *ma-*, eccezionalmente *mi-* può associarsi il suff. *-ò*, più raramente *é*, *-é*, *-ì*, assumendo il tema verbale le forme *-qtal-*, *-qatāl-*, *-qatal-*, p. es. *ma-dgal-ò* rompimento, *ma-dbar-ò* il prendere, *ma-rhadd-é* uccisione; *mi-bh-í* vendita; *ma-shayyal-ò* rafforzamento. — Altro suffisso, per formazioni di ugual senso, è *-nā* (cfr. *na* essere), p. e. *la'-nā* calore. — Altri, *-á-nō*, *-n-á-nō*, *-é-nō*, *-ò-nō*, p. es. *dub-ánō* arrosto, *tab-nánō* passaggio, guado, *has-énō* porzione, *guár-ónō* aiuto. — Il deriv. di *na*, *īn* « essente », può, adoprato come suffisso, formare degli aggettivi di qualità, ed anco dei sostantivi concreti, segnatamente di qualità o di stato; e queste formazioni in *-īn* possono dar luogo ad astratti, assumendo un nuovo suff. *-ān*. E dai nomi in *-ān*, *-īn-ān*, possono ancora trarsi formazioni aggettivali mediante un nuovo suffisso *-tā*, e *-tī*. — Notevole poi è il suff. *-tā*, *-tò* che, apposto a un tema verbale, indica un individuo avente la qualità o compiente l'azione espressa dal tema stesso, p. es. *ab-it* essere fatto, *abit-tò* un fatto, *bolol* bruciare, *bolol-tò* uno bruciato ecc. — Del resto, il lessico darà abbondanti esempî di così fatte formazioni.

§ 23. Il saho ha una terminazione femminile in *-ā*, di cui si ha un caratteristico esempio in *ša'al* « fratello » *ša'alā* « sorella ». Se il maschile già termina in *-ā*, la forma femminile rafforza tale terminazione dotandola dell'accento, p. es. *bárā* figlio *bārú* figlia, *bárrā* vecchio *barrá* vecchia: i relativi in

-tiyā hanno già mostrato un larghissimo campo d'applicazione di questa regola. — Tuttavia, le formazioni femminine di questa specie nei sostantivi son rare; e, secondo l'uso camitico, il genere, quando occorra, si esprime premettendo al nome la voce *lāb* « maschio » o *say* « femmina » p. es. *lāb fāras* cavallo, *say fāras* cavalla.

§ 24. Il nominativo non ha in saho speciale distintivo: tutto al più, per rafforzar la parola, può apporvisi un *-ì, ì*, che sostituisce la vocale finale. Trattasi, del resto, d'una particella enfatica, che può apporsi perfino alle flessioni verbali.

§ 25. Il genitivo può esprimersi semplicemente premettendo il nome retto al nome reggente, p. es. *abbā diki* famiglia (lett. patris pagus), *hayāw dāw* voce d'uomo; oppure, sempre premettendo al nome reggente il nome retto, col dotar questo di un suff. *-í, -ì, tī, tí-, -t*, il qual ultimo può anche venir assimilato dalla consonante seguente, p. es. *gad-í darat* sponda del fiume, *dik-tí lab'ad* consuetudine del paese, *asā'ortā-t daw* lingua d'As-saorta, *inā-š ša'al* fratello della madre. Talora impieghasi invece il suff. *-āk*, che realmente esprime il dativo. Il nome retto può anche posarsi al nome reggente, nel qual caso però gli si appone il suffisso relativo *-yā*, assimilando allo *y* la vocale finale della parola, p. es. *abbā baliyā* il figlio del padre. Infine, nel discorso, il nome retto può collocarsi isolato, come un nominativo, al principio della frase, e il nome reggente viene ad esso riferito con l'apposizione di pronomi possessivi, p. e. *rezantí ka-ša'al yemētè* lett. il capo, il suo fratello venne = venne il fratello del capo.

§ 26. L'oggetto (dativo ed accusativo) assume il suff. *-k, -āk, -āh* p. es. *yō-k* a me, *negus-āk* al re; se un dativo ed un accusativo incontransi nella stessa frase, il dativo soltanto riceve il suffisso, p. es. *negús faràs yō-k yokòy* il re mi dette un cavallo.

Il vocativo, nei nomi finienti in consonante o in *-a, -ā*, aggiunge un suff. *-o, -ū*, che non prende invece co' nomi altrimenti finienti: p. e. *ša'al-ò* o fratello! *ša'alā-ū* o sorella! ecc.

§ 27. Ho già segnalato, parlando dei nomi verbali, il suff. individuale *-ta*, *-to*, *tu*, femm. *-tā*, *-tō*: esso, coi sostantivi, serve a formare i nomi di unità, p. es. *olal* euforbia, *olal-to* un'euforbia, *afūr* lucertola, coll., *afūr-tā* una lucertola. Coi nomi finienti in vocale, questo suffisso diviene *-yta*, *-yto* negli altri dialetti, *-tta*, *ttā*, *-tto*, *-ttu* in Assaorta, o almeno in Asa Lisan, p. es. *baryā* schiavo, *baryatto* uno schiavo, *gangā* gemello, *gangattu* un gemello, *okuūlō* asino, *okuūlottā* un'asina, *herā* cinghiale, *herattō* un cinghiale, *dadā* foglia, *dadattu* una foglia.

§ 28. Il plurale può esprimersi mediante ripetizione dell'ultima consonante; mediante suffissi; mediante prefissi; mediante abbreviazione; mediante alterazioni interne, spesso associate a caduta della vocale finale del sostantivo.

a) Il plurale per ripetizione dell'ultima consonante è certo il più arcaico, p. es. *ikō* dente plur. *ikō-k*, *dummū* gatto plur. *dummūm*, *af* bocca *af-of*, *bār* notte plur. *bār-or*. Come vedesi anche da questi due ultimi esempî, i nomi finienti in consonante inseriscono la vocale *o*, *u* tra la finale del sing. e la consonante assunta al plurale se nella penultima sillaba hanno la vocale *a*, mentre inseriscono una *a* se questa vocale già non ricorre nella penultima sillaba: è il procedimento che il Meinhof chiama di polarizzazione. Però la regola più non sembra rigorosamente seguita in Asa Lisan. — Talora, la vocale finale, in Asa Lisan, trasformasi in *i* dinanzi alla consonante del plur., p. es. *'arā* dente canino plur. *'arír*, *galē* ala plur. *galíl*. Talvolta, ancora, dopo la consonante ripetuta al plur., aggiungesi una vocale *-i*, *-ī* *-u*, e questa può ricevere l'accento, p. es. *guobé* scudo *guob-āb-ī*, *sēf* sciabola *sēf-āf-ī*; *angū* mammella *angū-gu*, *lak* piede *lak-ōki*. Men regolari sono i plur. *'erōr* di *'ewré* guancia e *'oqqāq* di *'oqqūā* orecchio.

b) Il plurale può essere espresso dal suff. *-ā*: p. es. *gulūb* gomito *gulub-ā*, *sahīb* compagno *sahībā*, *marū* caprone *marūā*. — Trovo traccia d'un plur. in *-u*, *gāšā* corno, plur. *gāšū*, che forse è speciale all'Asa Lisan; la stessa parola negli altri dialetti saho ha il plur. *gōs*. Nè è da escludere che i suffissi *-i*, *-u*, indicati nel precedente § a), come quello *-i*, di cui si dirà nella

seconda parte del successivo § c), sieno realmente avanzi di antiche formazioni plurali in *-i*, *-u*, quali si trovano ancora p. es. nell'agaw kemant.

c) Più comunemente, il suff. plur. è *-it*, dinanzi cui elidesi la vocale finale del nome, p. es. *alsā* mese *alsit*, *dā'* magigno *dā'it*, *ǧabdā* pazzo *ǧabdīt*: per eccezione, *sāwhē* prato *sōhē-it*. Ma questo *-it* in Asa Lisan dà luogo a numerose derivazioni secondarie, *-iti*, *-itti*, *-ttite* *-tite*, e persino *-etti*, *-ettiti*, p. es. *ahlé* famiglia *ahlīti*, *iggidā* anno *iggidīti*; *masallā* colui che prega *masallā'iti*; *loynā* pastore *loynītti*; *na'abto-lé* nemico *na'abto-lītti*; *baryā* schiavo *baryā-ttiti*, *guzū* suddito *guzō-ttiti*, *labhā* uomo *labhā-titi*; *merkuò* bottino *merkuo-tītti*; *quelhentō* zoccolo *quelhentētti*, *tiklō* pianta *tikl-ēttiti*. — Talfiata, nel suff. *-it*, cade la consonante *-t* e resta, come segno del plur., il solo *-i*, p. es. *durutā* vitello sopranno *durūti*, *bahāl* capretto *bo-koli*. — *Halaqā* governatore ha il plur. *halaqūt*.

d) Il plur. per prefissi formasi premettendo *a-* al nome, p. es. *lah* capra *a-lah*; ma, in Asa Lisan almeno, è raro.

e) Il plurale per abbreviazione si ha nei nomi finienti in *-ā* ma aventi altra vocale nella penultima sillaba, oppure nei nomi a finale *-o*, con la caduta della *-a*, *-o* finale: p. es. *lakuotā* otre *lakuòt*, *yangulā* iena *yangul*, *kimbirō* uccello *kimbír*.

f) I nomi finienti in vocale, qualsisia essa, ed aventi *-a-* nella penultima sillaba, formano il plurale per abbreviazione, lasciando cadere la vocale ultima, e per modificazione interna, mutando la *a* della penultima sillaba in *u*, p. es. *ša'alā* sorella *ša'ul*, *wākārī* sciacallo *wākūr*, *dakāno* elefante *dakūn*.

g) I nomi finienti in vocale, e aventi questa preceduta da un gruppo di due consonanti, formano il plur. lasciando cadere la vocale finale e inserendo fra le due consonanti una vocale, di solito *o*, *u*, più raramente altre, p. es. *'ibnā* sposa *'ibōn*, *furtā* topo *furūt*; *dorhō* gallina *dorāh*; *warhō* pelle *warēh*; *baglā* mulo *bagil*.

h) I nomi finienti in consonante, se al sing. hanno *-a-* nella penultima sillaba, formano il plur. trasformando la *-a-* in *i*, *u*, raramente in *o*, p. es. *ilā'ād* pidocchio *ilā'id*, *faras* cavallo

faris, *aygalāb* marmotta *aygalūb*, *karāf* frutto *karūf*. *kerārāt* bottiglia *kerārōt*, *rezantō* (propr. *rezan-to*) capo *rezōn*. Se invece nella ultima sillaba hanno altra vocale che non *a*, formano il plur. sostituendola con *a*, p. es. *gamīš* camice *gamāš*. Ed è questo un altro fenomeno di così detta polarizzazione. — Indipendentemente da queste due formazioni, se la penultima è una sillaba chiusa, il nome, oltre all'una o all'altra delle formazioni stesse, può anche formare il plur. inserendo la vocale *ā* fra le due consonanti a contatto, p. es. *kurkūr* cagnolino plur. *kurkar* e *kurākur*, la qual ultima forma può essere imitazione dei plurali fratti tigrāi e tigré.

i) Hannosi, poi, de' plurali irregolari, p. es. 'arē casata, tribù, plur. 'arwā: talora sono prestiti da altre lingue. — Naturalmente, come in altre lingue, sonvi nomi che da radici diverse traggono sing. e plur., p. es. *numā* donna plur. *sāw*, *sagā* vacca plur. *lā* etc.

§ 29. La vera forma aggettivale saho è quella del rel. *-tīyā* femm. *tīyā* plur. *mārā* veduta al § 19. Talora essa abbreviasi per tutti i generi e numeri, in *-ti*. Valore aggettivale possono anche avere le formazioni relative *-m* (p. es. *akālt-ém* lavato da *akāl-t*); i nomi d'agente in *-ēnā*; i composti con *-lé* « avere » (p. es. *gurhē* sortilegio, *gurhēlé* mago, magico; *ḥaylā* forza, *ḥaylā-lé* forte; *gaddā* ricchezza, *gaddāle* ricco), e talora questi composti assumono anche il suff. rel. (p. es. *ḥamī-le-tīyā* calunniato); altri in *-ām* (p. es. 'eliš-ām pesante, da 'alaš; *basakt-ām* dolce; da *basak-t*); e specialmente gl' individuali in *-to* (§ 20). Immediatamente prima del nome può usarsi con valore d'aggettivo una forma sostantivale, p. e. *me'é* bontà, agg., buono, salvo però a adottare una forma relativa se la voce è impiegata isolatamente, p. e. *me'é arāḥ kinnī* v'è una strada buona, *ta arāḥ me'etiyā kinnī* questa strada è buona.

L'aggettivo premettesi al nome, se con questo si impiega, e resta invariabile, p. es. *me'é ša'al* buon fratello, *me'é ša'alā* buona sorella, *me'é loynitti* buoni pastori. Se però sono assunte con valore d'aggettivo formazioni nominali in *-ā*, questa vocale può anche mutarsi in *-ī*, p. e. *gurā* sinistra, *misgā* destra, sost.,

gurí harā mano sinistra, *misgí harā* mano destra: in realtà, sono dei genitivi.

§ 30. Il comparativo esprime si con la postpos. *-ko*, aggiunta al nome con cui si compara, e che mettesi al principio della frase, p. es. *yofiš-ko maḥammèd me'etiyā kinní* Mohammed è migliore di Iofiš. — Il superlativo reudesi aggiungendo *-ko* al plur. del 2° termine del superlativo relativo o mediante una perifrasi che trasformi in superlativo relativo, formato come ora ho detto, il superlativo assoluto; in quest'ultimo caso, il termine a cui si compara può farsi precedere da *umbakā* « tutti », P. es. *ta diktí heyaw ko yofiš me'etiyā kinní* Iofiš è il migliore di questo villaggio. *heyaw-ko* (opp. *umbakā heyaw-ko*) *yofiš me'etiyā kinní* Iofiš è buonissimo, lett. è il più buono degli uomini (opp. di tutti gli uomini).

§ 31. I numeri cardinali sono:

1. <i>inṭk</i>	12. <i>lammān ke tamān</i> ecc.
2. <i>lammā</i>	20. <i>lamā tannā</i>
3. <i>'adōh, 'adōh</i>	30. <i>sāzām, sazām</i>
4. <i>'afār</i>	40. <i>marōlōm, mar'otōm</i>
5. <i>kōn</i>	50. <i>kontōm, kuontōm</i>
6. <i>lēh, liēh</i>	60. <i>lāhtōm</i>
7. <i>malḥín, malḥán</i>	70. <i>malḥín (malḥén) tomōn</i>
8. <i>bahār</i>	80. <i>bahār tomōn</i>
9. <i>sagāl</i>	90. <i>sagāl tomōn</i>
10. <i>tamān</i>	100. <i>bol, buōl</i>
11. <i>inṭkān ke tamān</i>	1000. <i>šeh.</i>

Precedendo immediatamente un nome, *inṭk* diviene *inṭkí*, e, in Asa Lisan, anche *inṭkí*, mentre gli altri numerali fino a 10, assumono una finale *-ā*, p. es. *inṭkí gēd* una volta, *adohā baglā* tre muli, *tamanā hayāw* dieci uomini. — « Uno » può anche tradursi *ti.* o al masch. *tíyā* femm. *tíyā*, con valore quasi del nostro articolo indeterminato, p. es. *tíyā faras* un cavallo.

§ 32. I numeri ordinali sono i seguenti. « Primo » traducesi *awal, awalā, awālā*. I quattro successivi traggonsi dai cardinali, premettendo ad essi *ma-*, *m-* e aggiungendo *-a* oppure un *-i*

seguito dal suff. rel. *-ti*, *-tiyā*; inoltre, in Asa Lisan (non però in tutti i dialetti saho), la 2^a cons. si raddoppia, onde si ha 2° *malamm-a* femm. *malammā*, 3° *m-addah-ā* femm. *maddahā*, 4° *ma-fārr-ā* femm. *mafarrā*, 5° *ma-kawān-ā* femm. *makawānā* oppure *ma-lamm-i-ti*, *malamm-i-tiyā* ecc. I successivi ordinali si formano aggiungendo al cardinale, pel masch., *letiyā*, *-liē-tiyā* (cioè il verbo *le* e la desinenza relativa) e pel femm. *-tā-tiyā*, oppure *-ē-tiyā* al masch. *tātiyā* al femm.; così, 6° *leḥ-letiyā* femm. *leḥ-tātiyā*, 7° *malḥin-liētiyā* femm. *malḥin-tātiyā*, 8° *bahār-liētiyā* femm. *bahār-tātiyā*. 9° *sāgal-liētiyā* femm. *sāgal-tātiyā*, 10° *tamān-liētiyā* femm. *tamān-tātiyā*, oppure 6° *leḥ-ētiyā*, 7° *malḥen-ētiyā*, 8° *bahar-ētiyā*, 9° *sagal-ētiyā*, 10° *taman-ētiyā* ecc. Nei successivi, in Asa Lisan, spesso aggiungesi invece *-ottā*, p. es. *inikān ke taman-ottā* 11°. — In altri dialetti, come in Toroa, si preferisce formare gli ordinali da 6 in sù aggiungendo semplicemente il suffisso relativo *-ya* p. es. 6° *leḥ-ya*, 7° *malḥen-ya* ecc.

§ 33. I moltiplicativi si formano facendo ai numeri cardinali, dotati dalla vocale finale che assumono quando sono premessi a un sostantivo, seguire la voce *gēd*, *geddā* « tempo, volta »: p. es. *inikā geddā* una volta, *lammā geddā* doppio, due volte, *adoḥā geddā* triplo, tre volte ecc. « Una volta » può anche dirsi semplicemente *awalā*; « due volte » *lammā waḥḥā*.

Metà dicesi *abrā*, in altri dialetti *abalā*, p. e. *folottē-tabrā* mezzo pane, lett. la metà del pane.

§ 34. Le postposizioni saho sono *-d*, *-de* a, in, verso; *-l*, *-le* a, in, verso; *-lī*, *-lih* con; *-k*, *-ko*, *-ku*, da. In Asa Lisan, la consonante della postpos. *-de*, *-le* si raddoppia; la vocale finale di queste due postp. e di *li* assume l'accento; una vocale, uguale a quella che la precederà nel nome, è premessa a *-ddé*, *-llé* se queste sono posposte a nome finiente in consonante. P. es. *'are-ddé* in casa; *damḥina-llé* in Damhina, verso Damhina (villaggio, sede del capo degli Asa Lisan), *faras-a-llé* al cavallo, verso il cavallo, *maḥammed li* con Maḥammed, *yottāko* da me. In altri dialetti: *'arē-d* in casa, *bād-ud* nel mare, *dik-id* nel

villaggio; *nugūs-ul* al re, *láy-l* nell'acqua, ecc. In Asa Lisan, in luogo di *-lī* preferiscesi *-līh*, come nel dialetto Irob, p. es. *yottā-līh* con me; e in luogo d'entrambi trovo anche usato *-āh*, p. es. *faras-āh yemēté*, *faras-līh yemēté* venne col cavallo. Del resto, non raramente, quando il senso lo consenta, la posp. *-de*, *-le*, *lī* è omessa; trovo promiscuamente *damhīna yedé* e *damhīna-ddé yedé* andò a Damhina, *damhīna yané* e *damhīna-llé yané* sta in Damhina, *siēfi yigdifé* uccise con la spada.

b) Le indicate postposizioni, unite con alcuni sostantivi, quali *af* bocca, *sarā*, *sarrā* parte posteriore, *addā* parte interna, *fān* parte centrale, *agāg* lato, *bagō* tempo trascorso ecc., rispondono ad altre nostre preposizioni, p. es. *maḥammad af-āl* dinanzi a Mohammed, *maḥammad af-akò* via da Mahammed; *ku-sarā-ko* di dietro a te: *'aré addā-l* entro la casa, *'aré addā-ko* da dentro la casa; *lammā gadī fān-āl* in mezzo a due torrenti, *damhīna-ko zolā fān* da Damhina fino a Zula; *y'agāg-al* presso me; *lammā alsā-ko basòl* da due mesi, due mesi innanzi ecc., e con forme più strettamente Asa Lisan, *'arī adda-ddī* entro la casa, *'arī af-addé* o *'ar'af-addé* dinanzi la casa, *yī af-addé* avanti a me, ecc. Del resto, molte volte, la postposizione non usasi neppure, e il nome indicante la speciale posizione in cui l'altro si trova, quello cioè che viene a funzionare col valore della nostra preposizione, si fa all'altro semplicemente seguire, come un nome reggente, e l'altro nome considerasi come al genitivo, p. e. *dik-tī agāgā* presso il villaggio. Si citano ad esempio *dagān* fino a, *sābā*, *sābbatā*, *'iddā* per causa di, *hifantā* fra, *agāgā*, *ṭeqā* (prestito dal tigrāi) presso, p. es. *sen'afé dagān yemēté* venne fino a Senafé, *ka-sābā ravé* morì per causa di lui, *derbūš 'iddā yerdé* fuggì per causa dei Dervisci, *lammā ḥangāl hifantā* fra due monti, *lammā dik hifantā* fra due villaggi, *faras agāgā* presso il cavallo, *dik-tī ṭeqā* presso il villaggio, *ku'azā* dietro te, *'arī 'azā* dietro la casa. Eccezionalmente, il nome dante il senso della nostra preposizione precede al genitivo, p. es. *guobī 'aré* sotto la casa, quasi « casa di basso »; *agānī 'aré* sopra la casa; nel qual caso, almeno in Asa Lisan, può al 2° termine dell'espressione apporsi la postposizione, p. es. *guobī ḥangal-allé* sotto il monte, *agānī baro-llé* sopra la terra. —

Col valore delle nostre preposizioni possono anche usarsi forme verbali, come *ma-lé* lett. « non ha », e *hinn-ím* deriv. di *hín* « non avere », p. es. *ka hinním yemété* venne senza lui, *mandúq malé yemété* venne senza fucile.

§ 35. Avverbi di luogo, di tempo, di quantità possono trarsi dai pronomi dimostrativi, interrogativi ecc. già veduti o comporsi con essi, nonchè con consuete postposizioni: p. es. *aw-lā* dove? *aw-l-ellé* verso dove? *aw-lā-ko* d'onde? *ē-d* dove? *a-rkē*, *i-rkē* dove? (lett. *ay-rihé* quale posto?), *a-rké* dove? *a-rkē-ko* d'onde? *ta-llé* qui, *taw-l-allé* colà, *ta-rké*, *amā-rké* qui, *ta-rké-l*, *amā-rké-l* verso qui, *ta-rkē-ko*, *amā-rké-ko* di qui, *tō-rké* là, *tō-rké-l* verso là, *tō-rkē-ko* di là; *amu-lā* colà. *amu-le-llé* verso là; *andā* (*ay-n-dā*) dove? quando? *mandā* quando? *ay-mī*, *ay-mih* perchè? *ay-ddā* quanto? — Altri avverbi sono *ta-ginā* così, *balé*, *balí*, *yíbalí* come, *kādó* adesso, *qalhó* prima, *sarrāh* dopo, *ummām geddā* sempre, *kāfā* oggi, *barā* domani, *kumāl* ieri, *gavalā* subito ecc.

§ 36. Fra le coniugazioni, la copulativa semplice è *ke*, *kē*, l'alternativa *wāle*, l'avversativa semplice *lé*: p. es. *asā'ortā ke agāmé* l'Assorta e l'Agamé, *wōle 'adōllyā wōle dattiyā* o bianco o nero, avvertendo però che molte volte l'alternativa sopprimesi (p. es. *dubūba hangalā* è piano o monte?) o viene espressa con la copula semplice (p. es. *yahaytīyā ke umātyā* o ricco o povero); *usúk lē yemété* ma egli è venuto. Però, nel caso di avversativa, può rafforzarsi il primo membro dell'espressione col suff. *-tí*, p. es. *askar-tí rabé gar'énī lē you'é* il soldato morì, ma il ladrone fuggì. — *Sarrāh*, *sarrā* e *geddā*, posposti a un verbo e in fin di frase, esprimono il 1° « dopo », il 2° « quando » « se », ma fra *sarrāh* e il verbo si suole inserire *kī* (deriv. dell'ausiliario *ka*) p. es. *abté kī sarrāh* dopo che hai fatto, *rabé kī sarrāh* dopo che è morto, *temété kī sarrāh* dopo che sei venuto, *avé geddā* quando fece, *abā geddā* se facesse ecc.

§ 37. Fra le interiezioni segnalansi: *yō* sì! *me'é* sì, va bene! *yanní* no, *malé* no.

ESEMPII DI FRASI.

1. *mi'attú kinní?* chi è?
2. *ta numá meyattò kinní?* chi è questa donna?
3. *ati'á kinní ka 'aré?* quale è la sua casa?
4. *a'im tobbé?* che cosa hai sentito?
5. *ta dik ayná ka migá kinní?* quale è il nome di questo villaggio?
6. *ta heyaw-tí miyattò ka migá?* quale è il nome di questo uomo?
7. *mī rabé?* chi è morto?
8. *usúk bīré rabé* egli è morto questa notte.
9. *usúk kumāl bār rabé* egli morì ieri notte.
10. *gir'í ka yibbiré* lo colse la dissenteria (si ammalò di diss.).
11. *gir'í ka ḥabé* gli guarì la dissenteria.
12. *usúk ūretiyā kinní* egli è guarito.
13. *iš'í urtī-lé yané* ella è in vita, in salute.
14. *ayrō tew'é* il sole è spuntato.
15. *ayrō lum-té* il sole è tramontato.
16. *bārò tumherrusé* la terra è stata coltivata.
17. *tā ulli diēdá* questo pendio è lungo.
18. *tā 'arucá 'esubām kinní* queste case sono nuove.
19. *ta siēf burūr-to kinní* questa spada è d'argento.
20. *šimezānā dēdikké kinní* lo Scimezana è lontano.
21. *usúk manguò ba'ār yublé* egli ha veduto molti buoi.
22. *usúk ambuká dik dá'ó akā abé* egli benedisse tutto il paese.
23. *rēzantí ta dik ye'imé'é* questo capo fa prosperare questo paese.
24. *usúk kuttá-ko ūmá* egli è peggiore di te.
25. *dik-tí šimāgillé 'usobtiyā rēzišén* i notabili di questo villaggio hanno eletto un nuovo capo.
26. *usúk lubák bāl'í kinní* egli è come un leone.
27. *nahār ak yotoké* lo ferì al petto.
28. *af'adó nahār-addé kinní* il cuore è nel petto.
29. *bāro-llé radé* cadde a terra.

30. *ta safàr no me'etiyā kinní* questo accampamento è buono per noi.
31. *to wakali-kò awlā kinní nisafàr?* in quel luogo, dove possiamo accamparci?
32. *ta díki manguò 'alāwti lón* in questo paese vi sono molti ribelli.
33. *tā dífi llé manguò hor yāné* in questa regione vi sono molti alberi.
34. *temēté askár mangúm kinní* i soldati che sono venuti sono molti.
35. *yo-llé la'é* ho caldo (lett. mi è caldo).
36. *kafā manguò la'anā leyá* oggi fa molto caldo.
37. *mesú'a mangúm la'inā* a Massaua fa molto caldo.
38. *kamāna manguò gallā'ò kinní* quest'anno fa molto freddo.
39. *ta dā' 'id* scaglia questa pietra!
40. *mandúq ulgúm* carica il fucile!
41. *'engír bāh* porta della legna!
42. *bāh akz lā* porta altri buoi!
43. *tamā kārē hadùn* scaccia via questo cane!
44. *sakāy yallìn-unkò ubùl* guarda se vi sono dei viveri!
45. *manguò ròb radé* cadde molta pioggia.
46. *dudúb 'amburré temegé* il piano s'è empito di nebbia.
47. *ta díki manguò 'amburré leyá* in questo paese v'è molta nebbia.
48. *ta arāh me'etiyā ma-kinní 'arā-kuò temmegé* questa via non è buona, è piena di sassi.
49. *lay leyá?* v'è acqua?
50. *to dík lay leyá?* in quel paese v'è acqua?
51. *manguò dagò lay?* l'acqua è molta o poca?
52. *ta-kkié-ko má'é lay?* qui l'acqua è buona?
53. *lay dēdā?* l'acqua è lontana?
54. *lay day-kké kinní* l'acqua è vicina.
55. *ayddòle sa'at lay gufnā?* in quante ore arriveremo all'acqua? (= quante ore vi sono per giungere all'acqua?).
56. *lay efé'* dammi acqua (da bere).
57. *lay bāh aní a'abò* porta l'acqua, affinché io beva.
58. *lay bāh baqíl ya'abò* porta l'acqua, affinché bevano i muli.

59. *ta 'elāhi lay me'etiyā kinnī* l'acqua di questo pozzo è buona.
60. *aydòlle 'elā kinnī?* quanti pozzi vi sono?
61. *dik-tí sāw lá'eh arākén* le donne del paese sono andate a prendere l'acqua.
62. *usúk bur yemēté* egli è venuto di notte.
63. *usúk ayró dummā-ko yemēté* egli è venuto al cader del sole.
64. *usúk yemēté geddá girā bololišé* egli, dopo che fu venuto, accese il fuoco.
65. *bār-tí abrā-h agāmé-t 'askār yemētín* i soldati d'Agamé vennero alla mezzanotte.
66. *anī dahīne dahīne emēté* io venni di buon mattino.
67. *anū ku 'are-ddé amēte* io verrò alla tua casa.
68. *gadē-ké gade-llé nemiēté* siamo venuti lungo il fiume.
69. *'ayró-t ma'ō-kuò 'amò* vieni al sorgere del sole!
70. *fōre-llé yedé* se ne andò per la salita.
71. *alsí yow'é geddá yedé* partì quando sorgeva la luna.
72. *usúk dahīne yemeyté kasó yedé* egli, venuto al mattino, partì alla sera.
73. *rab'ā zā'zā'ā solā-t agāga-llé yadín* le pecore, al tempo delle piogge, vanno a Zula.
74. *nānū uquāhattī agāga-llé nadié* noi d'estate andiamo vicino al Cohaito.
75. *ta'-llé haggayné* qui passiamo la stagione estiva.
76. *usúk 'ālā yedéy manguò merkuó baytūh yemēté* egli, andato ad Ala e avendo preso molto bottino, se ne tornò.
77. *yabalā'tīh 'amò* vieni presto!
78. *usūn kuoreynī yabalā'aynī katé'én* essi cavalcando vennero subito.
79. *ilāgi adū* vattene piano!
80. *'endéli adītuh zibó gaytā* se vai all'Endeli, troverai il deserto.
81. *usúk ka-diki gahé* egli è tornato al suo paese.
82. *usúk adohā lelé' damhīna-llé yiné* egli rimase tre giorni in Damhina.
83. *takkīe-ko tab* passa a guado qui!
84. *gādī yemmēgi-an-kò mi-tabišā* questo fiume, quando è in piena, non lo puoi guadare.

85. 'addi qayéh-kuo damhína ayddolé lillé' kinni? da Addi Caiéh a Damhina quante giornate vi sono?
86. *inkí lillé' kinni* v'è una giornata intera.
87. 'addi qayéh-ko uquāhattó 'ayrú-t ma'ò-ku kinni il Cohaito sta ad oriente di Addi Caiéh.
88. *guzá 'aré ayró-t asá'ortá-t dumnānó-kuo kinni* il Guzai sta ad occidente dell'Assaorta.
89. *simén dumní-ko kìnòn* stanno a settentrione ed occidente.
90. *ka yoblé geddā yosolé* avendolo veduto rise.
91. *a'im yislilé yemété* che cosa avendo osservato (spiato), è venuto?
92. *ambuká tobbém yoké* di quanto hai sentito.
93. *manguò heyáw yekettini zatto'én* molta gente, essendosi riunita, tenne consiglio.
94. *usúk tahim yobbé kurréy* egli, avendo ciò inteso, si irritò.
95. *ta heyáw saganáyti-kò yemītini daggiát bāhtā rabé yo kuyeyén* questi uomini, che sono venuti da Saganeiti, mi hanno detto essere morto deggiac Bahtà.
96. *nānò bar lufák nublé* noi vedemmo di notte un leone.
97. *barāqit agāga-llé hamustì adāgā abān* presso Berachit fanno mercato al giovedì.
98. *angud ku giyēyò* ti trovi un tuono! (imprecazione).
99. *aydolé mandúq litò?* quanti fucili hai?
100. *me'é-m abti ankí mandúq ku ohāw* se farai bene, ti darò un fucile.
101. *rummā ziddim?* dici il vero?
102. *asá'ortá-t dāw-l ziddim?* parli assaortino?
103. *bilén dāw tabbé?* capisci la lingua abissina?
104. *naga-ddé bahurisiéni* come state? saluto per chi non si vede da parecchio tempo = ty. *kamáy ykùm qannēkùm.*
105. *naga-d as* passa bene il giorno!
106. *nag'asiéni* passate bene il giorno! saluto dal mattino alle 2.
107. *nag'asnatihéni* saluto della sera.
108. *me'ém ahē yo'ogue*, per ringraziare.